

Fuori riga

Sguardi su Tempo di Libri



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



STRATA
GEMMI
PROSPETTIVE TEATRALI

#voci

Crescere cittadini

Intervista a Gherardo Colombo

Dal 2007 l'ex magistrato Gherardo Colombo si occupa di portare nelle scuole la cultura della legalità. La sua presenza oggi a Tempo di Libri (*la ricerca della verità*, Sala Amber 5, ore 16.00) si trasforma allora in una buona occasione per parlare ai ragazzi di cittadinanza attiva, un tema che, all'indomani delle elezioni politiche, è sempre più impellente.

Cosa significa essere cittadini attivi?

Per capirlo è necessario iniziare dalla Costituzione, in particolare dall'articolo 3: «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni». È questo il punto di partenza per comprendere, oltre al senso tradizionale, l'articolo 1: «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». L'Italia può essere considerata una democrazia soltanto se i cittadini lavorano perché lo sia. Se i cittadini non si attivano, non lavorano, non si impegnano a fare in modo che esista la democrazia, la democrazia cesserà di esistere. Qualcun altro subentrerà al loro posto, e allora ci sarà un'oligarchia o una monarchia.

Come si lavora per la democrazia?

Le possibilità sono tante, non solo istituzionali. Si è attivi come cittadini agendo nella vita di tutti i giorni, lo dimostriamo nel modo in cui ci relazioniamo con le altre persone e svolgiamo le nostre attività. Pensiamo, per esempio, a quanto sarebbe realizzata la nostra democrazia se i media svolgessero criticamente il loro lavoro; lo stesso si può dire di qualsiasi altra azione, connessa o meno con l'esercizio di diritti politici.

Perché è importante parlare di cittadinanza a bambini e ragazzi? E quali difficoltà incontra nel farlo?

I bambini di oggi saranno gli adulti di domani. È necessario instaurare un rapporto dialogico in modo che si sentano protagonisti e non spettatori, che inizino a essere partecipi, che diventino capaci di assumersi delle responsabilità. Le difficoltà si trovano maggiormente con gli adulti, perché temono di contraddirsi, rinnegando le proprie convinzioni.

Oggi la scuola sembra meno interessata alle materie umanistiche e sempre più al lavoro. È d'accordo con questa linea?

No. Perché la democrazia funziona, è necessario che le persone siano capaci di essere libere. Non è sufficiente imparare un mestiere, è necessario essere in grado di discernere, cioè avere un bagaglio critico con cui diventare capaci di scegliere autonomamente.

La democrazia non è una cosa semplice...

La democrazia è faticosa. Le responsabilità sono faticose. È comodo essere sudditi; come diceva Kant: «pigrizia e viltà sono le ragioni per cui tanta parte dell'umanità rimarrebbe volentieri minore a vita». Per esempio, l'informazione è una responsabilità, va cercata, va trovata. Invece il desiderio di affidarsi a un «uomo forte» è una fuga dalla fatica: solleva dai propri doveri, sembra che liberi i cittadini, ma invece li sottomette. Dove sta la libertà? Dove sta la responsabilità. E viceversa. (A cura di Andrea Collivignarelli e Michela Rossi)

#voci

La letteratura?

Un'arte preterintenzionale

Intervista a Nicola Lagioia

Nicola Lagioia, vincitore del Premio Strega 2016 e direttore del Salone del Libro di Torino, è prima di tutto un lettore vorace e appassionato. Gli abbiamo chiesto di parlarci del ruolo politico e sociale che ha oggi la letteratura.

In Italia, scrittura e letteratura possono incidere ancora sulle sorti e sulla mentalità del paese?

Il compito di chi scrive romanzi o poesie è quello di indagare il mistero dell'esistenza, è possibile che questo possa cambiare le cose ma non è il motivo principale per cui si scrive. Per fare un esempio, *La montagna incantata* di Mann, per quanto capolavoro letterario, non ha impedito la nascita del Terzo Reich, tuttavia ha saputo far sì che gli uomini potessero riconoscersi in quanto esseri umani, nonostante i disastri che disseminavano lungo il loro percorso. La letteratura ha il compito di stabilire una connessione profonda con l'altro e di farci rimanere umani. La grande arte è sempre preterintenzionale.

I dati Istat 2017 segnalano che i ragazzi leggono più degli adulti, perché secondo lei?

La lettura permette di scandagliare i sentimenti umani in maniera più profonda di ogni altra arte: non a caso sopravvive da sempre! I ragazzi sentono il mondo in maniera più forte rispetto agli adulti e per questo sono più predisposti a costruire attivamente l'altra parte del ponte tra scrittore e lettore. Leggere richiede uno sforzo autoriflessivo, una fatica che non sempre gli adulti sono disposti a fare.

A proposito di «sentire il mondo», quanto conta oggi per uno scrittore trarre una storia dalla propria esperienza di vita?

Non è detto che per raccontare qualcosa si debba averlo vissuto, piuttosto bisogna esserselo meritato: bisogna indagare dentro di sé tutte le facce dell'umano e meritare i sentimenti di cui si parla, sentendoli anche senza averli vissuti e operando un potere di mediazione che sia più forte dell'esperienza.

La politica potrebbe o dovrebbe promuovere la lettura e la cultura in generale?

Dovrebbe farlo. Non so se potrebbe, ma sicuramente non lo fa. La retorica della politica è antitetica a quella dei romanzi: l'una ricerca la persuasione, l'altra una qualche verità. Resta il fatto che in democrazia la cultura ha un peso fondamentale perché serve per non essere preda dei retori politici.

Nel suo tour promozionale de *La Ferocia* negli Usa che impressione ha avuto dei lettori americani?

Gli Usa sono poco attenti al mercato editoriale estero, la traduzione copre solo il 3% della loro produzione. Ai lettori inoltre manca verticalità: tutto ciò che è più vecchio di sei mesi per loro non esiste più. Sono difetti che in futuro pagheranno [Nicola Lagioia parteciperà oggi, alle 16.00 allo Spazio Incontri, a *La sua esistenza ti obbligava a essere più intelligente*]. (Intervista a cura di Eleonora Silvani e Martina Toppi)

#libri

Una birra con John Grisham

Prendete posto al Rooster Bar, fra le sue pinte di birra, intrighi legali e personaggi carismatici, in una storia che lascia con il fiato sospeso. Nel suo ultimo romanzo *La grande truffa*, John Grisham tesse una tela di intrighi, in cui personaggi principali si imbarcano in un'impresa criminale, ma in qualche modo anche nobile. Sempre in bilico fra successi e fallimenti mozzafiato, ci tengono sospesi fino all'ultima pagina: come se la caveranno, queste canaglie?

Ma Grisham non si occupa solo di *suspense*. In questo libro tratta anche di temi attuali, e non solo in America: l'incubo dei prestiti studenteschi, l'immigrazione illegale e la minaccia della deportazione. Argomenti che non mancano nelle pagine di cronaca degli ultimi anni. Per discuterne, a Grisham si unisce Gianrico Carofiglio. Due grandi del thriller legale, che sembrano aver camminato su vie parallele sia nella vita (entrambi ex politici con un background in legge) sia nei loro romanzi. Li incontrerete questa sera a *Benvenuti al Rooster Bar*, alle ore 19 nella Sala Brown 3. (Federica Improta)

#antiquariato

Tra le pagine della rivoluzione

Cosa può dire di nuovo una rivista del secolo scorso? Allo spazio ALAI, gli antiquari della Libreria Pontremoli rispondono a questa domanda con prontezza, offrendo un'ampia finestra sulla contestazione, dal '68 agli anni '80. La panoramica di pubblicazioni che animava quel periodo ci fa perdere ogni dubbio: basterà uno sguardo attento tra i documenti, le riviste e i giornali esposti per sentirsi trascinati negli anni della rivoluzione. Dimenticherete il presente post-elettorale sfogliando il famoso «libretto giallo», «Il Collettivo», tra le prime voci della lotta armata, pubblicato dal Collettivo Politico Metropolitano, nel quale militavano Renato Curcio, Margherita Cagol, Alberto Franceschini. Oppure potrete curiosare tra le pagine de «Il Male», periodico satirico che, oltre a proporre le notizie più improbabili, mise in scena e fotografò l'arresto di Ugo Tognazzi come capo delle Brigate Rosse. Ma è anche un momento di ribellione letteraria, espressa nella rideterminazione del genere fumetto, che acquista importanza come strumento letterario e di informazione: da Andrea Pazienza e i suoi *Topi* pubblicati nelle pagine di «Duemila!» fino a *Un fascio di bombe*, una delle prime *graphic novel* italiane, in cui la matita di Milo Manara racconta la strategia della tensione, dopo la strage di piazza Fontana. Non manca «Controinformazione» che si distingue per la curatissima veste grafica e per la libertà concessa al dibattito sulla lotta armata. E di dibattito parlano anche gli studenti universitari milanesi, di cui si possono osservare documenti, volantini e lettere: dalla Carta Programmatica del 1968 che presenta l'elaborazione delle forme di organizzazione del movimento, ai documenti che attestano la sua autonomia dal 1969, a quelli che riportano la contrapposizione dello scontro ideologico con docenti come Decleva, Vitale e Spinazzola. Tra un incontro e l'altro, passate dagli antiquari e chiedete loro un tuffo negli anni della ribellione, senza il filtro del presente. (Claudia Marzetti)

#ribellione

Ribelli ogni giorno

Ogni ribellione è una presa di coscienza di sé, e del mondo che ci circonda.

Ribellione come movimento privato, come accettazione della propria verità, come affermazione delle proprie capacità soffocate dalla condizione in cui viviamo. Qualcosa che cambia il nostro mondo privato e, con una traiettoria irrefrenabile, tocca le vite di altre persone. È stato così per donne rivoluzionarie come Oriana Fallaci, Vivienne Westwood, Patti Smith, nella lotta contro ambienti sessisti e industrie chiuse al cambiamento (oggi alle ore 21.00, in Sala Bianca con Chiara Guidi); o per Luis Sepúlveda alla ricerca della libertà (Sala Brown 2, ore 18.30).

Ma anche ribellione che, come un fiume che esonda, travolge un'intera generazione. Così fu la rivoluzione del '68: una lotta operaia, studentesca, femminista, che toccò anche lo sport, l'editoria: inondando le vite di tutti coloro che ne furono testimoni e riverberando negli anni, fino al 1977, con le sue ribellioni sconosciute. O le ribellioni delle primavere arabe, ancora fresche nella memoria collettiva, il trauma da loro lasciato non ancora completamente compreso.

Alcune ribellioni, condotte da leader leggendari, come la lotta all'apartheid di Mandela, coinvolgono interi paesi. Altre sono la spinta di un'unica persona verso la giustizia, contro una legge disumana, come la ribellione di DJ Fabo, dove rivendicare la capacità di scegliere per se stessi diventa essenziale (Spazio Incontri, ore 21.00).

Ribellione, ma contro cosa? Contro i limiti del dogma per Galileo Galilei (Spazio Incontri, ore 18.30). Ribellarsi vuol dire imparare a fare scelte difficili, a dire di no, non solo per il nostro bene. Ci viene insegnato, soprattutto in Italia, a impiegare un disimpegno morale, a chiudere gli occhi davanti alle ingiustizie imperdonabili della società: ne è recente testimonianza l'immolazione di Concetta Candido (Sala Volta, ore 17.00, con Gad Lerner e Giuliano Pisapia).

E così ogni rivoluzione nasce da una sete di giustizia, dalla consapevolezza che fare una differenza è possibile. Scegliendo la ribellione come tema fondamentale della nostra vita, ogni volta che facciamo un passo avanti, tocchiamo le vite di altre persone, rendendo il mondo un posto migliore per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi. Ogni rivoluzione nasce come un atto d'amore. (Federica Improta)

#ritratti

Yasmine El Rashidi: rompere il silenzio scrivendo

Postura fiera e lo sguardo di chi non si lascia zittire: questa è Yasmine El Rashidi per la fotografa Brigitte Lacombe e per coloro che faranno la sua conoscenza oggi, in occasione della presentazione del suo romanzo: *Cronaca di un'ultima estate* (ore 18.00, Spazio Incontri).

La vocazione di El Rashidi è da sempre stata la politica; e a questa dobbiamo anche la sua presenza a Milano: dopo la pubblicazione di *The Battle for Egypt: Dispatches from the Revolution*, la scrittrice e giornalista del Cairo torna infatti a parlare di Egitto, occupandosi delle rivoluzioni mancate che lo hanno attraversato. Per farlo, sceglie una forma per lei nuova: il romanzo, preferito alla prosa giornalistica con cui è solita esprimersi.

Muovendosi tra il 1984, il 1998 e il 2014, con un'impronta quasi documentaria, El Rashidi rende note al pubblico le condizioni di vita e il silenzio imposti sotto il regime. In una recente intervista dichiara, in proposito: «In particolare mi preoccupa il silenzio spesso acquisito come tratto distintivo. Dal silenzio, in un regime, dipende la sopravvivenza, ma è anche sintomo di complicità». Con questa complicità Yasmine El Rashidi non vuole avere nulla a che fare. Ed è per questo che oggi, a Tempo di Libri, parlerà (Spazio Incontri, ore 18.00). (Claudia Castoldi)

#evento

L'ultimo anelito di ribellione

Gli slogan dei manifestanti risuonano nelle piazze, migliaia di studenti si ammassano nelle aule delle Università, le donne sfilano per le strade rivendicando a gran voce i loro diritti contro ogni stereotipo di ruolo. Dall'altra parte del mondo, Harvey Milk viene eletto alla carica pubblica, mentre qui alcuni studenti si oppongono alla presenza degli omosessuali nelle assemblee studentesche. Il 1977 inizia con l'approvazione della legge sull'aborto e con le ribellioni giovanili, un ultimo slancio di quell'ondata rivoluzionaria iniziata quasi dieci anni prima, e arrivata ormai alla sua battuta d'arresto. Non soltanto un movimento politico, ma anche una ventata di cultura underground e di punk rock italiano. Oggi alle ore 20 nella sala Amber 1, l'incontro *1977, il tempo delle ribellioni sconosciute* offre la possibilità di un tuffo in quel clima pieno di paradossi. Nanni Balestrini e Tano d'Amico con Marco Philopat partiranno dalle immagini di allora per dare una possibile risposta alla domanda: che cosa è rimasto oggi di quell'anno? (Valentina Anedda)

#rubrica

Terza Pagina

A cura della scuola di giornalismo W. Tobagi

Occupazioni, disordini, cortei: nel '68 il mondo si capovolge e Milano è uno degli epicentri della protesta. Alla fine del '67 il campeggio dei «capelloni» di via Ripamonti preannuncia l'inizio di una stagione di contestazioni. Ascoltano la musica degli «urlatori» e praticano l'amore libero: i capelloni sono il primo sintomo di un focolaio di «infezione morale» che sta per travolgere la città. Appena un anno prima i ragazzi del Parini erano finiti sotto processo per un'inchiesta su La Zanzara: nel celebre pezzo «Cosa pensano le ragazze» le redattrici osano parlare apertamente di sesso e del ruolo della donna nel mondo. Un affronto alla morale represso con la giustizia penale.

Ma è nel '68 che tutte le contraddizioni esplodono: il 26 gennaio al Berchet c'è la prima occupazione di un liceo. Il 23 febbraio è la volta dell'Università Statale. A marzo il leader delle proteste in Cattolica, Mario Capanna, è espulso dall'ateneo e ci sono scontri con la polizia. Nel maggio anche la Triennale è occupata e, un mese dopo, la protesta degli studenti arriva in Via Solferino: il «Corriere della Sera» è contestato.

Il monopolio della narrazione dei fatti, per la prima volta, si infrange: ai giornali della borghesia e alla Rai a un solo canale si affiancano nuove voci. I volantini ciclostilati e i primi cinegiornali indipendenti fanno affiorare la nuova sensibilità dei contestatori. Ma anche i giornalisti democratici e i fotografi indipendenti cominciano a raccontare il cambiamento in corso: al Corriere arriva Piero Ottone e ai cancelli delle fabbriche di Milano i grandi fotografi come Uliano Lucas decidono di far vedere anche i contestatori - le loro storie, le loro ragioni, la loro umanità.

Fuori Riga è un osservatorio critico su Tempo di Libri a cura di Stratagemmi _ Prospettive Teatrali e Università degli Studi di Milano. Altri contenuti sono pubblicati su www.stratagemmi.it e cultural18blog.wordpress.com

In redazione:

Valentina Anedda

Linda Arrigotti

Cecilia Caruso

Claudia Castoldi

Andrea Collivignarelli

Federica Improta

Claudio Leuci

Priscilla Lucifora

Andrea Maletto

Claudia Marzetti

Lavinia Meda

Silvia Michienzi

Giovanni Montanari

Costanza Motta

Annachiara Natoli

Chiara Paoletti

Antonietta Pirchio

Michela Rossi

Eleonora Silvani

Martina Toppi

Sabrina Tuccio

In collaborazione con la Scuola di giornalismo Walter Tobagi (Elena Zunino, Valentina Iorio)

Revisione editoriale a cura di: Camilla Lietti e Corrado Rovida